



ESI - PALLI

ri



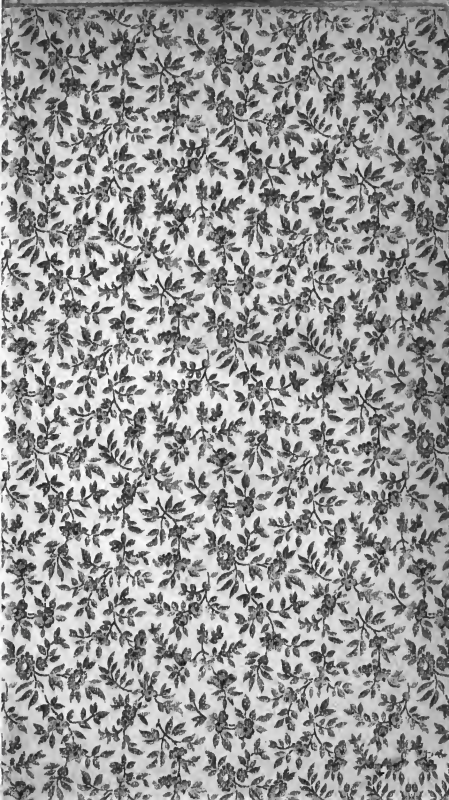
BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI

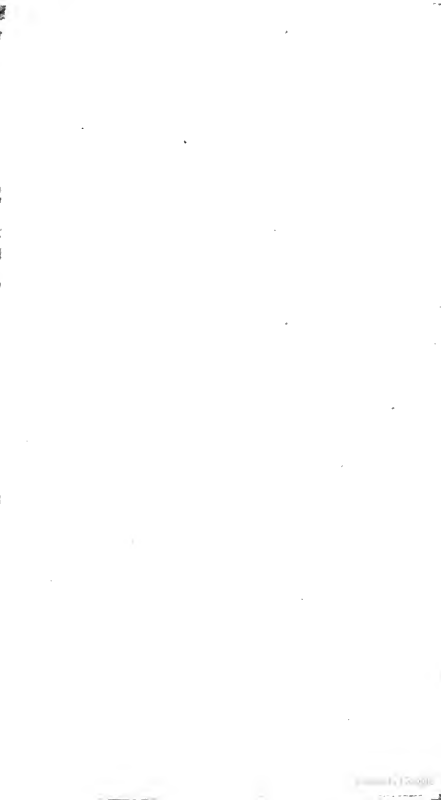
A

24



Prima Sala 11-IV-8









GISMONDO RE DI POLONIA

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro detto delle Dame

Nel Carnevale dell' anno 1727.

DEDICATO

ALLA MAESTA'

DI

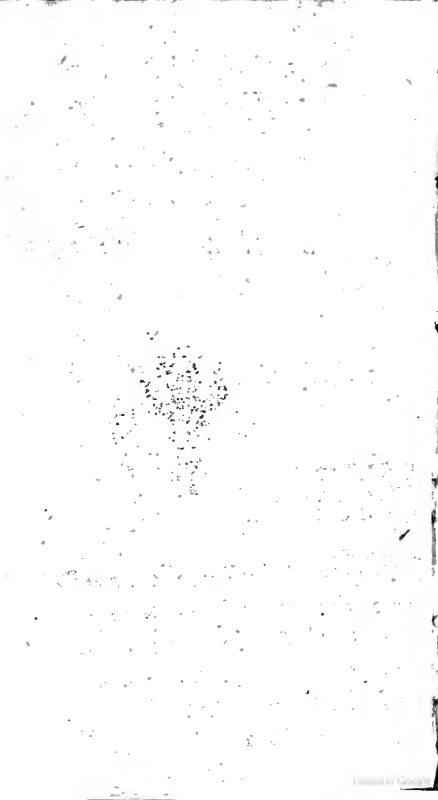
GIACOMO III.

Rè della Gran Brettagna &c.



vendono à Pasquino nella Libreria di Pietro Leoni
all' Insegna di S. Gio. di Dio .

ROMA, per il Bernabò .)(Con licenza de' Superiori .



3
Sire.



Ebbene manca a questo
Teatro l'onore luminoso della pre-
senza di V. M., conserverà egli
nondimeno gran parte del suo mag-
gior lustro, ove dalla medesima gli

A 2

ven-

venga comunicato anche in assenza il solito raggio della sua Real Protezione . Tanto ci fa sperare la sperimentata Clemenza della MAESTA' VOSTRA , alla quale , volendo intanto noi praticare le consuete leggi del nostro rispetto , umilmente consecriamo la presente Favola, che dovrà in quest' anno comparire sulle nostre Scene. Mentre nel farle profondissimo inchino , ci protestiamo

DI V. M.

Umiliss. devotiss. ossequiosiss. Servitori

Li Padroni del Teatro .

AR-

ARGOMENTO:

Primislao Duca di Lituania Principe bellicofissimo, e di natura altiero impegnatosi in una civile, ed ostinata guerra con Gismondo Rè di Polonia, finalmente con la mediazione di alcuni Grandi del Regno venne ad accordo di Pace. Ma siccome avea conosciuto Gismondo prima che fosse inalzato al Trono, e consideratolo sempre come Principe di Stato, e di potenza inferiore alla sua, così non fù mai possibile per la sua alterigia, che si volesse indurre à praticare con esso quegli atti di publica sommissione, che in tal caso doveva, secondo le leggi del Regno. Ma Gismondo desideroso di stabilir la quiete à i Popoli, seguendo i dettami della sua natural clemenza si contentò, che Primislao gli rendesse privatamente il dovuto omaggio dentro il suo Real Padiglione. A questo fondamento parte istorico, e parte favoloso viene appoggiata l'azione del presente *Dramma*, nell' espressioni del quale l'Autore servendosi di parole, e sentimenti poetici si protesta di non allontanarsi per questo da i veri Dogmi della Cattolica Religione.

IMPRIMATUR,

**Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri
Palatii Apostolici Magistro.**

N. Baccarius Episc. Bojan. Vicesg.

IMPRIMATUR.

**Fr. Gregorius Selleri Ord. Prædicato-
rum Sac. Palatii Apost. Magister.**

MUTAZIONI DI SCENE.⁷

NELL' ATTO PRIMO.

Veduta della Città di Varsavia posta sù la Riva della Vistula , sopra di cui un gran Ponte , in distanza si veggono i Padiglioni di Gismondo , e lungo il fiume varj Navigli , da un de' quali sbarca il sudetto Gismondo con Otone suo Figlio , ricevuti da Ernesto, che esce dalla Città con seguito de' Cittadini , e da Ermanno, che viene da i Padiglioni con molti Soldati .
Regj Appartamenti di Primislao .
Portici Reali .

NELL' ATTO SECONDO.

Padiglione Reale con Trono alla parte , e Tavolino, sopra cui stanno le bandiere delle Provincie , per le quali deve Primislao prestar l'omaggio à Gismondo , al di fuori stanno schierati gli Eserciti Polacco , e Lituano .
Stanze terrene con Fontane , e Statue .
Armeria corrispondente alle Stanze di Cune-gonda, dove sono le Statue de i Rè, e Principi della Polonia .

NELL' ATTO TERZO .

Vasta Campagna per la Battaglia .
Atrio .
Sala Regia con Trono .

La Scena è in Varsavia destinata Città franca per l'accordo della pace , e suo vicinato .

Pittore , & Ingegnere delle Scene : Il Sig. Pietro Baistrocchi .

*Maestro degli Abbattimenti : Il Sig. Decio E-
rettini .*

Compositore de' Balli: Il Sig. Domenico Dalmas.

INTERLOCUTORI.

GISMONDO Rè di Polonia :

*Il Sig. Gio: Battista Minelli Virtuoso di
S. A. S. il Principe d'Armstat.*

PRIMISLAO Duca di Lituania :

*Il Sig. Antonio Barbieri Virtuoso di S. A. S.
il Principe d'Armstat.*

OTONE Figlio di Gismondo Amante di Cune-
gonda :

*Il Sig. Filippo Balatri Virtuoso di Camera
di S. A. S. Elettorale di Baviera.*

CUNEGONDA Figlia di Primislao Amante di
Otone :

*Il Sig. Giacinto Fontana da Perugia, detto
Forfallino.*

GIUDITTA Figlia di Gismondo Amante di Pri-
mislao :

*Il Sig. Gio: Maria Morosi Virtuoso della
Sereniss. Gran Principessa Violante Go-
vernatrice di Siena.*

ERNESTO Principe di Livonia Amante di Giu-
ditta :

*Il Sig. Giovanni Offi Virtuoso dell'Eccellen-
tissimo Sig. Principe Borghese.*

ERMANO Principe di Moravia Capitan Gene-
rale dell'Esercito di Gismondo parimente
Amante di Giuditta :

Il Sig. Gio: Andrea Tussi da Perugia.

*Musica del Sig. Leonardo Vinci Pro-Vice-Mae-
stro della Real Cappella di Napoli.*

„ Sringer dee d'amistade il nodo antico .

Tutta del fausto arrivo .

Esulta la Sarmazia . Or tu concedi ,

Che del piacer di lei , del puro amore

Sulla real tua destra i segni imprima

D'Ernesto il labro , e più del labro il Core .

Erm. E del tuo regal Manto io bacio un lem-

Dell' Esercito invitto (bo .

Riconosci , ò Signor , nel Capitano ,

„ Co' suoi fidi Moravi à tè divoti

La fè , l'ossequio , il comun zelo , e i voti .

Gis. Principe , Duce , entrambi

Eguale amore à questo sen vi stringe .

Se del comun riposo ,

Più che de' miei trionfi

Contento , e lieto , oggi mi vuole il Fato .

Gran vanto , Ernesto , è sol della tua mente ,

Che rendere ha saputo

Men fiero Primislao , me più clemente .

Se al tuo braccio si toglie , ò prode Ermano ,

L'onor di forti imprese ,

Perchè molto ti deggia

Questo Cor , questo Regno

Basta dell'opre illustri il gran disegno .

Mà Primislao ?

Erm. (Nome odiato .)

Ern. Il piede

Recò già di Varsavia entro le Mura ,

E già deposto il conrumace orgoglio

Dell' invitto Gismondo

La Regia fede , ei giurerà sù 'l Soglio .

Erm. (Giuramento , che abbatte

Tutta

Tutta la speme della mia vendetta .)

Ot. Della mia Cunegonda
Quali novelle , ò Prence ?

Ern. Lunghi i momenti appella ,
Per cui si tarda l'Imeneo felice ,
Che dee rendere eterni i vostri amori .

Ot. Saprò mostrarle anch' io ,
Che mal soffre gl' indugj un alma amante .
Deh piacciati Signor , ch' io ti preceda ,
E alla mia Principessa
Rechi il dovuto omaggio

Gis. Vanne , ch' io tel consento ,
Nè m'oppongo al tuo amor .

Ot. Vado contento .

Vado à i rai delle due Stelle ,
Che serenano quest' alma
Col suo placido splendor .
Non le mira in Ciel sì belle
Quando torna il Mare in calma
Il Nocchiero in suo favor .
Vado &c.

S C E N A II.

Gismondo , Ermano , ed Ernesto .

Gis. **A** Giuditta , che giunge
Ermano serva .

Erm. (Il grado mio mi toglie
Un piacer , che doveasi alla mia fede ,
E che Gismondo al mio Rival concede .)

Gis. Andiamo Ernesto. Oggi per noi di Giano
Si chiudano le porte ;

S'incateni il furore ,

In due destre , due Regni unisca Amore .

Bella pace dal seno di Giove

Spiega l'ali, e quì teco discenda

La speranza, l'amore, il diletto .

E costante in ogn' alma s'accenda

Quel desio, che dal Cielo ti muove,

Quella fede, ch' io chiudo nel petto.

Bella &c.

S C E N A III.

Giuditta , che arriva con la sua Barca , ed Ermano , che la riceve sopra la Riva .

Erm. **E**ccelsa Principessa, alta fortuna
All' onor di servirti

Mi scelse: io le felici

Orme saluto , e quei bei lumi adoro ,

Ch' oggi risplender veggio oltre l'usato,

Quei lumi , ah sì , quei lumi ,

Da cui, pur troppo il sai, pende il mio Fato.

Giud. Gradisco, ò nobil Duce, il tuo rispetto

Le mie lodi ricuso: Ah s'è pur vero ,

Che insolito splendore

Esca dagl' occhi miei , raggio è del core ;

Ei tutto arde , e sfavilla

Nell' immenso piacer di questa pace .

Erm. Non trova in questa pace

Quiete il mio cuore ; Ernesto

Più che mai mi contende

Gli affetti di Giuditta ,

Gli affetti di Giuditta ei non intende .

Giud.

Giud. La ragion del mio grado, e non Ernesto
La loro libertà governa, e regge,
E dalla mia grandezza ho la mia legge.

Erm. E questa all' amor mio ...

Giud. Ciò, che s'oppone

Al tuo amore, è il tuo sdegno.

Amare io non saprei.

Chi per l'odio protervo

Contro di Primislao vede con pena

Una pace, che accerta il comun bene,

(E la speranza mia viva mantiene.)

Erm. (Serva l'odio all'amor.) Giuditta, io deb-

Quest' odio all' ombra errante (bo

Del mio Germano, à cui

Da cieco sdegno acceso

Per cagion lieve Primislao diè morte.

Pur se sperarne io posso

Nel tuo amor la mercede

A te il confacro, e la vendetta oblio;

Di tanto r'assicuro,

E per lo stral degl' occhi tuoi tel giuro.

Giud. Magnanimo tu sei; sì nobil' atto

Ad obligar comincia

Gl'affetti miei. Ama fedele, e spera

Dolce conforto all'amoroso affanno.

Erm. (Non temer la tua offesa.) ciascuno da se.

Giud. (Veglio alla tua difesa)

Erm. (Genio del mio Germano)

Giud. (Primislao mio bel Nume) d 2. In quest'

Giud. Così mi piacerai, (inganno.

Sai, ch'è fanciullo Amore,

In braccio del furore, ei si spaventa.

Non

Non trova la bellezza
 In volto alla ferezza.
 La luce di quei rai, che la contenta.
 Così mi &c.

S C E N A I V.

Regj Appartamenti di Primislao.

Primislao, e Cunegonda.

Prim. **C** Ara del par mi sei, (al Trono,
 Compagna all'armi, e Configliera
 Nè la tua libertà punto m'offende.
 Di ch' io t'ascolto.

Cun. Or che son l'ire spente
 Si vedrà Primislao
 Pien d'ingiusto furore
 Riprender l'armi, e suscitarme il foco?
 Or la pace giurasti, or vuoi la guerra?
 Ha già sù queste Soglie
 Ernesto il piede (e seco
 Oton l'Idolo mio)
 Per stabilir del grand' accordo il rito;
 Padre, ah non vegga il Mondo

Prim. Egli non vegga
 Avvilir Primislao la sua grandezza
 Sino à marcar la pace
 A prezzo de' suoi scorni, ed io potrei
 Abbassarmi à Gismondo,
 A colui, che prostrato,
 Pria, che l'alzasse al Trono
 La vile idolatria della fortuna;

Men-

Mendicava il favor d'un nostro sguardo ?

Tu mirar l'atto indegno

Figlia potresti ? Ah come

Entrò nel tuo gran cuore

Tanta viltà, che nel configli ancora !

Cun. Manca dunque di fè: pugna, calpesta

La ragion delle genti .

Prim. Sull' onor di chi regna

Non han le genti alcun diritto , e poco

Tien quella fè, che reca oltraggio al Soglio.

Cun. Chè più gli reca oltraggio

D'una pace infedel

Prim. Più non ti ascolto .

Cun. Signor , Ernesto giunge ,

Giusto è ch' ei s'oda .

Prim. Ei venga .

Cun. (Ed io d'Otone intanto

Nel volto sospirato)

Prim. Ah Figlia incauta

Ecco l'infauisto scoglio , ove si frange

La tua virtù ; troppo ad Oton tu pensi .

Penfa , che se in Otone

Tu idolatri un' Amante , in Primislao

Dei venerare un Padre , e grande

Cun. Aggiungi

Però , che in questo Amante

Io ravviso il mio Sposo .

Prim. Meglio il tuo cuor configlia ,

Giuno ancora non strinse il fatal nodo ,

E pria, che Amante, e Sposa, a me sei Figlia.

Cun. Son Figlia è vero ,

Nè dal pensiero

Un sì bel nome

Mai partirà .

Ma se l'amore

Dà legge al core ,

Dal seno , e come ,

Partir potrà .

Son Figlia &c.

SCENA V.

Primislao , ed Ernesto .

Ern. **Q**uesto, ò Signore, è il fausto giorno;
 La torbida fortuna (in cui
 Di questo Cielo dee cangiar d'aspetto .
 Pace spira Gismondo, e Primislao
 Pace respira . . . (e tale
 Egli m'accoglie ?)

Prim. Ernesto ,
 Mi parve un ben la pace ,
 Che tranquilla due Regni, e mette in fuga
 La crudeltà , lo sdegno , e la vendetta ;
 Nel prezzo, à cui si merca, or la ravviso
 Ingiuria del mio grado ,
 Infamia del mio brando, e mia bassezza :
 Se ne tolga il vil prezzo , ed io l'accetto ,
 Ma se costa un rossore, io la rifiuto .

Ern. Tu la rifiuti ? è questa
 La data fede ? e qual rossor si teme ?
 Dritto della Corona
 E' l'omaggio richiesto
 A te , da te promesso . Oggi ei ti sembra
 Ingiuria del tuo grado ,

In-

Infamia del tuo brando , e tua bassezza ?

Prim. Per un atto servile

Ogni Sovranità perde di stima .

Ern. Ma più, se il Prence è ingiusto, ed infedele.

Prim. Olà tant' oltre Ernesto ?

„ All' aspetto tu sei di Primislao

„ Prence, e Guerrier . Di Mediatore il grado

Troppo liberi sensi

Ti porta al labro , guarda ,

Che à me quel di Sovrano

Non insegna à punir la tua baldanza .

Ern. (Ad Ernesto minaccie ?)

Gismondo , e la schernita

Sarmazia pronte ha qui le spade , e l'aste

Per vendicar la grave offesa .

Pri. Il ferro

Non pende neghittoso

Al fianco Litirano invitto , e forte, (te .

E al par d'ogn'altro ei sa dar piaghe, e mor-

Ern. Ah non farà di stragi

Sazia ancor la discordia ?

Pri. Offra una pace

Il tuo Gismondo degna

Della mia gloria, e della mia grandezza :

Occupi un Trono , à cui

Fortuna l'inalzò ; Di più non voglia

Se tal gli piace , io piego

Le marziali insegne , ed à miei Stati

Pacifico ritorno ;

Ma s'ei da me pretende

Un atto di viltà , l'acciaro ei stringa ;

Che ad esso , e alla Sarmazia eterna intimo

Guerra

Guerra mortal , ne violare intendo
L'altrui ragion , se l'onor mio difendo .

Và , ritorna , di al tuo Rè ,

Che il suo Regno

Del mio sdegno

Già tremò .

Del suo Soglio

L'alto orgoglio

Forse abbattere saprò .

Và , &c.

S C E N A VI.

Ernesto , poi Cunegonda , ed Otone .

Ern. **E** Le pubbliche offese , ed i privati
Oltraggi miei m'empion di furie it
Ritornero à Gismondo . *(Core,*

Cun. Nel mio gran Genitor sedasti Ernesto
L'incostante tumulto di pensieri ?

Ern. Della pace nascente
Abbatte le speranze il Duca altero ,

Ot. *(E con esse agonizza
Quella dell'amor mio .)* *(ce*

Ern. Riedo à Gismondo , e ad una guerra atro-
L'eccelsa mano invito .

Cun. Ah nò Signor , pria si ritenti ancora
Di Primislao la mente .

Ot. Il tuo gran senno , o Prence ,
Trarrà l'impresa à lieto fin , ripiglia
Con Primislao . . .

Ern. Che meco in uso ha poste
Sin le minaccie , ed il mio grado offeso ;
L'onor

L'onor mio vi repugna .

A' Gismondo ritorno . Il Lituano

Forse mi rivedrà pria, che s'oscuri

Di questo di la face

Fier ministro di guerra , e non di pace .

Tutto sdegno è questo Core ;

Mà pur hò del vostro amore

Una tenera pietà .

Per voi sento già placarmi :

Ah nò nò torno a sdegnarmi

Che il soffrire è gran viltà .

Tutto , &c.

S C E N A . VII.

Otone , e Cunegonda .

Cun. O Ton .

Ot. Mia Cunegonda .

Cun. In qual periglio

Son le nostre speranze .

Ot. Nell'incendio , che avvampa

Tra i popoli feroci

Ahimè non anco accesa

D'un felice Imeneo

S'estinguerà la face ?

Cun. Ah se mai quest'incendio

Prendesse lena , Otton , qual gran contrasto

Sarebbe mai fra il mio dovere , e il nostro

Fedelissimo Amore !

Ot. Il sol pensiero

Dì così rea sventura

M'è insoffribil tormento .

Cun.

Cun. E sarà il Ciel sì crudo ,
 Che doppo avere uniti
 Con sì dolce catena
 E fatto un solo di due Cori amanti
 Gli sciolga ? oh D.

Ot. Non lagrimar mia vita :
 Prima da questo seu l'alma divida
 La pietà del destino , occhi adorati .
 „ Se voi dovete il vostro pianto ad una
 „ Sciagura mia , sulla mia morte ci cada ,
 „ Non mai sulla crudele
 „ Nemistà di due Padri
 Così funesta à i Figli , ò quanto ò quanto
 Lieto io morrei , se fosse
 Prezzo la morte mia d'un sì bel pianto .

Cun. Tolga sì tetri augurj
 Pietoso amor , vivi mio caro , e vivi
 Alla tua Cunegonda ;
 Basti per consolarti
 Saper ch'io non potrei
 Vivere un sol momento , e non amarti.

Cun. L'Idolo mio tu sei

Ot. Tu sei l'anima mia

A 2. Pertè

S C E N A V I I I .

Primislao , e detti .

Pri. **O** Figlia , ò Figlia , incerta
 Con Gismondo è la pace ,
 E in mezzo à nostri Eserciti dispiega
 Marte ancora il vessillo ,

E tu

E tu ne folli amori
Ancor vaneggi , ed in Oton non vedi
L'Immagine del Padre , e del nemico ?

Cun. Nemica , e non Amante
D'Otone , io fui , sopito
In me non pur , ma estinto
Era l'amor , mentre la guerra ardea ,
Così legge di Figlia allor chiedea .
Con la nascente pace egli rinacque ,
Tu Signor ne godesti , e il tuo contento
Più l'incitò , come suol fiamma il vento .
Oggi chi 'l turba ? e chi l'intima il bando
Dal mio cuor , dov'ei regna ?

Pri. Il mio comando .

Ot. Signor ; quest'ardua legge ,
In cui ho d'interesse
Cotanto anch'io , ci addita
Frà il Genitore , e te ferventi ancora
Le fiamme ostili ; or quale
Furor mai le raccese ? e pur la pace
Sigillata da entrambi .

Pri. E del mio grado
Il vilipeso onore or la cancella .

Cun. Nulla perde di luce il nostro grado ,
Ove consacri un raggio
D'inutil fasto alla comun salvezza .

Pri. La salvezza comun sempre vacilla ,
Quando rende più altiero il suo nemico
La viltà di chi regna .

Ot. Vil non è mai , chi è giusto .

Pri. In van dal Soglio
Altrui giustizia io rendo ,

Se nella gloria mia me stesso offendo .

Ot. Gloria dunque sarà di Primislao

Render cadente , e vana

La propria fede ? empier di stragi , e lutto

Il Sarmatico Regno , e il Lituano ?

Cun. Deh basti il sangue ormai sparso fin ora

E da popoli amici , e da Vassalli ,

Basti di tante , e tante

Vedove Spose , ed orbe Madri il pianto ,

Ond'hai pur tinto il ferro, e molle il manto.

Pri. Il publico riposo

Gran parte ha de miei voti ,

Mà ne vuol l'onor mio la miglior parte .

Sosterrollo con quanto ,

Hà di forze il mio brando .

Può la Sarmazia armata

Abbattermi del Trono

Trarmi l'alma dal seno ,

Mà non farà già mai , ch'ella mi vegga

Del suo Signore al piè piegare il petto

Alla viltà d'un publico rispetto .

Ot. Eh superbo cotanto

Non è Signore , il mio gran Padre, ci vuole

L'indispensabil dritto

Della Corona , à questo

Che tu acconsenta è forza :

Che testimonio il Mondo

Sia del dovuto omaggio, egli non chiede :

Conosco il suo gran Core ,

Piacciati , che segreto

ia l'atto grande : Tanto

Da Gismondo ottener senza dimora

Oton

Oton si fida , e tel promette ancora .

Cun. Deh magnanimo accetta , ò mio gran
La moderata offerta . (Padre

Pri. Ed il mio grado ?

Cun. Dall'amor de' foggetti
S'inalzerà .

Pri. Che mi difarmi un vile
Timor , dirà l'Europa .

Ot. Il tuo gran Nome
Formidabile in guerra
I sensi d'ogni cuor mette in rispetto .

Pri. Non più . Fra due riflessi
Del comun bene , e della mia grandezza
Pende incerta quest'alma ;
Principe , Figlia , è giusto
Che pel gran fatto io pigli
Da più grave pensiero i miei consigli .

Nave altera , che in mezzo all'onde
Nell'orror di notte oscura

Agitata è da due venti

Ferma stà ,

Che non sa

Qual di lor la spinge al Porto .

Così l'alma , che si confonde
Fra due stimoli possenti

Pensa fra se

Qual è

Quel che giova al suo conforto .

Nave , &c.

S C E N A IX.

Otone, e Cunegonda.

Ot. **S** Ciarilla ancor, mia Cunegonda, un
Di soave speranza. (raggio)

Cun. E ver, ma se lo sdegno
Del Genitor trionfa
Ne' suoi pensieri?

Ot. Ascolta:

Quercia, che già vacilla al primo colpo,
Al secondo sen cade:
Di Primislao dubbioso
L'orme seguiamo, e d'espugnar quel Core
Tenti con nuovo assalto il nostro Amore.

Cun. Facciasi, ma primiero
Tù vanne, e solo, onde si celi in parte.
Che meditata è l'opra:
Parla, ragiona, persuadi, intanto
Io ti verro seguendo
Pregherò, piangerò.

Ot. Vado, e t'attendo.

S C E N A X.

Cunegonda.

O Ton, di bella speme
Il tuo desio t'accende, e il mio cor teme.
Del Genitore io sola
Conosco il genio. Ah che nel Cuor la fiera
Legge del mio dover sento, che dice:
Lascia d'amare Otone, o me infelice!
Oh Ge-

O Genitore, o legge!

O caro Otone! ah che morir mi sento,

E pur sol nel timore è il mio tormento.

Sentirsi il petto accendere

D'amabile beltà

E poi temer di perdere

D'amar la libertà

E' pena così barbara

Che non si può soffrir.

Ah se potessi almeno

Dir, che sperando io vengo,

Avrebbe allor quest'anima

Ristoro al suo martir.

Sentirsi &c.

SCENA XI.

Portici Reali.

Gismondo, Ermano, e poi Giuditta.

Gis. **C** He? può temersi ancora,
Dubbia la pace?

Erm. Altiero,

Crudele, ed incoostante è Primislao.

Gis. Inviolabil sacra

E' ne i grandi la fè. L'omaggio al mio

Sovrano Scettro egli promise.

Erm. Un empia

Politica la fè poco conosce:

Più volte il Lituano

Vana la rese.

Giu. Ernesto

Dell'instabil genio

Fermò i pensieri, e rinnovò quel nodo

B

D'ami-

D'amicizia , e di pace , à cui s'appoggia
La pubblica salvezza.

Erm. (Le fiamme del mio core
Raddoppian gelosia , sdegno , ed amore)

Gis. Non può temersi , appunto

Ernesto à noi ritorna .

S C E N A XII.

Ernesto , e detti .

Erm. **G**uerra , ò Sire , si guerra . Il Lituano
Pace ricusa , ove si voglia il dritto
Del giuramento , oblia
La sua fede à me data , in te schernisce
La Corona Reale , il Ministero
Di Mediatore in me disprezza .

Giu. O Cieli !

Gis. Della Sarmazia armata
Sotto lo sguardo osa cotanto ? offesa
Dal novello delitto ancor non giunge
A temerne lo sdegno !

Erm. Che più si bada ? un facile perdono
Giustifica l'offesa :

All'armi , ò Sire .

Erm. All'armi .

Giu. (O mia speme tradita !)

Gis. Avrà la guerra

S'ei la pace ricusa :

Giu. Fra lo sdegno , e l'amor , l'anima è confusa .

Gis. Pugnerò , vincerò , fra i sassi , e l'erba
Con trionfante piede

Calpesterò la Clamide superba .

SCE-

S C E N A XIII.

Otone, e detti.

Ot. **P** Ace , Pace , Signor , cadè l'orgoglio
Di Primislao al suo dovere , a i miei
Giusti argomenti , a i voti
Della mia Cunegonda ;
Sol chiede , ed io per lui , Padre , ten prego ;
Che in chiusa tenda accolto ,
Qual si deve al suo grado ,
Della sua fede il giuramento adempia .

Erm. Un publico delitto
Publica vuol la pena .

Giu. Ermano , Ermano .
Così

Erm. Parla il mio zelo .

Ot. Or che risolvi
Signor ?

Gis. Non più , nel genio di Gismondo
La Clemenza trionfa .
Ei venga , ed io l'accoglierò col solo
Testimonio d'Ernesto all'atto grande .

Erm. Ancorchè la baldanza
Con cui m'offese il Lituano , il renda
Oggetto del mio sdegno ,
La Reale clemenza approvo anch'io .

Ot. Giubila questo Cor .

Giu. Respira il mio .

Gis. Ermano il Campo intanto
Alla tua fede , ed al tuo amor consegno .

Erm. E trarrò meco in esso

D'una guerra più atroce il gran disegno .

Gis. Vanne rù Ernesto al Lituano ; e tolto

Alla mia Tenda , ov'io farò lo scorta .

Ern. Vado , e fastoso applaudo

Alla pace , che veggo oggi risorta .

Ne potè dirti ancora

Adorata Giuditta

Quanto pena il mio Cor ; quanto ti adora .

Gis. Torna à goder quest'alma

Or che salva è la pace

Da quel furor , che ne turbò la calma .

Se soffia irato il vento

E in aria è la procella ,

Ripiena di spavento

Povera Tortorella

Teme del suo destino ,

E benchè sia vicino

Al nido andar non può .

Ma se si volge altrove

L'ira del vento infido

Timor non la confonde ,

E lieta vola al nido ,

Che tanto sospirò .

Se &c.

SCENA XIV.

Giuditta , e Otone .

Giud. **C**He mai non può diletto mio Ger-
mano ,

L'eloquenza d'amore ? Ei fù , ch'estinse

Di Primislao gli sdegni .

Ot. In Cunegonda ,

Ed in Otone ei fù del par facondo .

Giud.

Giud. Felice Cunegonda , Oton felice .

(Io sola per tacer sono infelice .)

Ot. Già s'accendon le faci

Del mio fausto Imeneo .

Giud. Felice Oton .

Ot. Giuditta , io non intendo

Gl'arcani del tuo cor . Qual tua sventura

Sull' altrui lieta sorte

Accende i tuoi sospiri ?

Mancan forse à Giuditta Amanti , e Sposi .

Ermano arde per te , sospira Ernesto .

Giud. Poco di lor mi cale .

Ot. Fors' altro amor

Giud. Tacer mi giova il resto .

Ot. Parla , in Oton confida ,

Già parla il tuo rossore .

Giud. Oton , io te'l confesso , ardo d'amore .

Ot. Per chi ?

Giud. Per Primislao .

Ot. Non disconviene

A' Vergine matura

L'amor di Primislao , Vedovo , e Padre ,

Ma pur giovane ancor ; mà come , e quando

Nacque il tuo foco ?

Giud. Ascolta :

Celebravansi i giuochi Secolari

In onor degli Dei , nè più veduta

Primislao , nè Varsavia , ancor m'avea ,

Quando io quì venni , e in quella danza il-

Ove ciascun l'imago (lustre ,

Mentira avea d'un Semideo , d'un Nume ,

Anch' io danzai . Se ti sovvien , le spoglie

Prese io avea di Minerva .

Ot. Ben mi sovviene , e Primislao di Marte ;
Vero Marte ei pareva .

Giud. La fama grande

Del suo valor , la sua sembianza altera

Trasse à se le mie luci

Piene di meraviglia ,

Ei se n'avvidde , e in me fisò le ciglia ,

E parve , che in mirarmi

Dal suo feroce aspetto

Tutta cadesse allor l'ira di Marte :

Misera , in quell'istante

Egli più vago , ed io divenni amante .

Mà ciò fù poco ; ovunque io'l piè volgea .

O con l'occhio , o col piede ei mi seguia ,

E talor mi tenea lo scudo , e l'asta ;

Finchè gli venne in sorte

Di trarmi seco in danza : allor l'audace

Stringendomi la man : Se Dea non sei ,

Dimmi chi sei ? mi disse .

Ot. E tu ?

Giud. Di foco

Mi tinsi allor , chinai le luci , e tacqui .

Indi à poco soggiunse : io per te moro ,

Nulla io risposi , e volea dir , t'adoro .

Ot. Di Reale Donzella

Il decoro salvasti .

Giud. Finì la danza , ohimè ,

Finì i giuochi , e la discordia allora

L'ire destò fra il Genitore , e lui ,

Egli me più non vide , ei più nol vidi ,

Egli finì d'amarmi , io l'amo ancora .

Ot.

Ot. Giuditte, i casi tuoi

Mi destano pietà.

Giud. Che se d'Ernesto,

E se d'Ermanno io lusingai la speme,

Fù sol perchè l'amore

L'uno infiammar dovesse

Di maggior zelo à ricompor la pace,

E nell'altro ammorzar l'odio crudele,

Che turbarla potea.

Ot. Sagace opraſti

Per comun bene, or ti conforta, e spera,

Frutto di questa pace

Oggi avrem, tu l'Amante, ed io la Sposa.

Giud. Io l'Amante? ah tu'l credi? ci fia d'allora

M'avrà posta in oblio.

Ot. Col ravvisarti

Col saper chi tu ſei,

Che l'amasti, che l'ami;

Ei sentirà nel seno

L'antiche fiamme, ò le novelle almeno.

Giud. Questa speranza sola,

Benchè debole, e incerta,

Viva mi tien.

Ot. Gismondo,

Se Primislao ne avvanzerà l'inchiesta,

Godrà ch'ei ſia tuo Sposo; onde più ferma

Col ſecondo Imeneo

Rendafi l'amistade.

Giud. Ah fosse il vero.

Ot. Consolati Germana, io così spero.

Giud. S'avanza

La speranza,

E mi dice:
 Sarai contenta,
 E felice
 Potrai goder.
 Ma il timore
 Compagno d'amore
 Mi tormenta;
 Amo, e peno, e sento piacer.
 S'avanza &c.

S C E N A XIV.

Ortense.

Piacer non vi è più grato
 (Carà Germana il provi).
 Quando un amante coll'altro consola,
 E l'un senza turbar l'altrui contento
 Và scemando nell'alma il suo tormento.

Quell' Uguaiuolo,
 Ch'è innamorato,
 Se canta solo
 Tra fronda, e fronda,
 Piange del fato
 La crudeltà.

S'ode pietoso
 Nel bosco ombroso
 Chi gli risponda,
 Con lieto core
 Di ramo in ramo
 Versi d'amore
 Cantando v'è.

Quell' Uguaiuolo, &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Padiglione Reale in prospetto con Trono alla parte , e Tavolino , sopra cui stanno le Bandiere delle Provincie , per le quali deve Primislao prestare l'Omaggio . Al di fuori stanno schierati gl' Eserciti Polacco , e Lituano . Precede gran sinfonia d'istrumenti guerrieri per l'arrivo di Primislao .

Gismondo , Primislao , ed Ernesto .

Pri. **P** Erchè cessin fra noi l'aspre contese
Rè generoso, e le nostr'armi altrove
Cerchin la gloria da più degne im-
In questo sen mi piace *(prese ,*
Eterna offrirti , ed amicizia , e pace .

Gis. Fausto il gran genio arride
Di mia Corona all'amistade illustre ,
Vi applaude Europa , io stesso
Ne confermo i legami in quest'amplesso .

In tanto Gismondo ascende il Trono .

Ern. O lieto giorno ! io vi ringrazio oh Dei
L'opra voi secondaste , e i voti miei .
Prendi , ò Signore , e l'alto Soglio onora .

*Primislao riceve le bandiere da Ernesto ,
e le abbassa ad una ad una al piè di
Gismondo .*

B .

Pri.

Prim. Alla Real tua destra omaggio, e fede.
 Giura Signor .. *ai piedi di Gismondo.*
Qui cade il Padiglione.

S C E N A II.

Ermano, e detti.

Ern. **C**He veggio!

Prim. Ah' son tradito.

Gis. Qual frode, e donde naque, e chi mai puote
 Ferir con l'atto indegno

Il mio onor, la mia fede, e la mia fama.

Ern. (Dì più la mia vendetta oggi non brama)

Prim. Tal di Gismondo in pugno

Splende lo Scettro? è tal Ernesto stende
 Sull'armi nostre il Caduceo di pace.

Gis. Amico.

Prim. Ah' questo nome

Sul labro di Gismondo è un tradimento

Ern. (Cresce nel suo furore il mio contento)

Ern. Signor ...

Prim. Ah' dislate:

La ragion delle genti

Pel tuo supplizio ha già la destra armata.

Ern. (Ombra del mio German farai placata.)

Gis. Non condanno il tuo sdegno, o Primislao,

Mà innocente son io; del regal Trono

L'ecceffo genio in testimon ne chiamo,

E quant' hanno di sagro i Tempj, e l'Cielo.

Prim. Cotesti Dei, cotesto Cielo, o infido

Che tu spergiuri, a vendicarmi impegno;

Lacero in quest' insegna

L'ami-

L'amicizia, e la pace, e chiamo in guerra
Lituania, l'Europa, il Ciel, la Terra,
Lacerando l'ultima bandiera.

SCENA III.

Cunegonda, Ottone, e detti.

Cun. S' Ignor qual ira...

Prim. Ah Figlia:

Quel sangue, che ti gira entro le vene

Gli affronti miei, l'ingiurie sue non sente?

Ot. Che sarà mai?

Cun. Di questa vanda...

Prim. In che?

Caduta ad arte ad ambi i Campi esposto

Genuflesso mi volle

Sacrilego Gismondo;

Consigliero peggior dell'empio Padre

Mi trasse Ottone all'atto vile, e indegno.

Ot. Ah Cunegonda...

Cun. Oblia

Di Cunegonda, e l'amistade e il nome,

Io recherò gli sdegni miei tant'oltre

Quant' era l'amor mio.

Gis. Primislao, Cunegonda, il vostro sdegno

Terror non reca all'armi nostre. Ad esso

Le discolpe non debbo;

Le debbo al Diadema,

Che pien d'onore il regal crin mi cinge.

Ne Gismondo, ne Oton potean tradirvi;

Chi voi tradi, me pur offese, e quando

Il Ciel mi scopra il Reo, l'orrendo esempio

Di mia giustizia allora
 Fia testimonio al Mondo,
 Che non manca di fede il Rè Polono, (no.
 Chè Oton m'è Figlio, e che Gismondo io so-
Prim. Eh fuor di te, fuor d'Oton! giammai
 Il sacrilego, il Reo non troverai;
 Vieni mia figlia; il Cielo offeso, il Cielo
 Tuona già sul tuo capo, e la saetta,
 Perchè dal busto ci cada
 Ha Giove in pugno. Ma Primislao la spada.
Can. Sì, traditor, vuol che il tuo busto c'anguie
 In questo giorno sia
 Il più nobil trofeo della mia
Ot. Fermati, ascolta, o cara, io traditore?
 Tu mi tradisti ingrato
 Del Padre più infedel
 Padre spietato
 Figlio crudel
 Quest'è la fede, questo è l'amor?
 Traditor come potesti
 Offendermi così?
 Empio! di
 Perchè offendesti
 Il mio caro Genitor.
 Tu mi &c.

S C E N A IV.

*Gismondo, Ernesto, Ermanno, ed Otonè, che sta
 pensoso appoggiato ad un Tavolino.*

Ern. Signore, io non incolpo
 Te del rio tradimento; assai difeso
 Sei

Sei dal Regio tuo cuore,
 E da tuoi chiari esempi
 Di magnanimità, di fè, d'onore,
 Della mia fede intanto
 Sospetta Primislao.

Gis. Risento anch'io
 Di quest'onta il rossor. Pur troppo il Mondo
 Mi aggraverà d'un infedel col nome.

Erm. Signor, l'uom grande è il giusto
 Giudice di se stesso. Abbiamo in noi
 Dell'opre nostre il testimon verace,
 E tutto stà nell'opre il nostro onore.

Gis. Onor, che non risplenda, à un Rè non
 Venga al publico esame (basta.
 L'empio delitto, e il traditor si scopra
 Si giustifichi....

Ot. Oton.

Gis. Gislmondo.

Erm. Ernesto.

Gis. Ermanno sia l'Esecutor dell'opra.

Erm. Precepitosa è l'ira

Di Primislao; dalle nemiche trombe
 Già parmi udir della battaglia il segno.
 Signor l'opra, e l'consiglio
 Per oggi impiega, ov'è maggior periglio.

Gis. Sù dunque amici al Lituano audace
 Rendasi la ragion; ch'ei vuol dall'armi,
 Poscia del grave eccesso
 L'autor si cerchi. In tanto
 Vegli il tuo zelo Ermanno
 Sulle schiere nemiche, e i moti loro
 Cauto raccogli, e à me fedel rapporta.

Erm.

Ern. Pronto, ò Sire, obbedisco!
(Della vendetta mia lieto gioisco..)

E col senno, e colla mano

Del tuo cenno, ò Rè Sovrano

(E del fiero mio pensiero)

L'alte leggi eseguirò

E punir saprò l'orgoglio

Di colui (ch'estinto io voglio)

Che superbo t'oltraggiò.

E col &c.

S C E N A V.

*Gismondo, Ernesto, ed Ottone, che sta
come sopra.*

Ern. Fuggiam, Signor., fuggiamo
Da quest'infauto loco,
Cerchisi altrove al tuo gran cuor conforto,
Che in tropp'alti pensier ti veggio afforto.

Gis. Stà l'alma pensosa
Che un solo momento
Mi rende, e m'involta
La pace, e l'amico,
Offeso è l'onor;
Cangiato è il contento
In fiero dolor:
Son gioco del fato,
L'onor si difenda
S'offenda il nemico,
Trionfi lo sdegno
In vece d'amor;
Ma chi mi consola

Con

Con dirmi , che allor
Sia il Cielo placato .

Stà &c.

S C E N A VI.

Otione .

Ot. **S**ulle soglie del Talamo fortuna
Mi respinge dal seno
Di Cunegonda . Ah mia
Crudele Principessa in che t'offesi ?
Crudel , sì poca fede in te ritrova
Il mio amor , la mia fede ,
Che puoi credermi reo d'un tradimento ?
Crudel come partisti ? avessi almeno
Udita una discolpa
Dal mio labro innocente .
Ah se pur vuoi , ch'io sia
Trofeo dell'ira tua , vieni , ed affretta
Sul mio povero core
L'ingiusto colpo : ah vieni
Vieni , pria che m'uccida il mio dolore .

Vuoi ch'io mora ? sì crudele

Io morirò .

Non mi credere infedele

Poi m'uccidi , e in pace io moro .

Pallid' ombra innamorata

Tornerò per dirti : ingrata

M'uccidesti , e pur t'adoro

Vuoi &c.

S C E N A VII.

Stanze Terrene .

*Giuditta , e poi Ernesto .**Giu.* S Peranze di Giuditta

Voi tornate à languir . Certa è la
 Più certo è il mio timore ; (guerra
 Del Padre , e del Nemico al par gelosa
 Misera , che farò ? ma viene Ernesto .
 Ah che in sì gran cimento
 E ad Ernesto , e ad Etmano
 Convien , ch'io mostri ancora
 L'amorosa pietà , che in me non sento .

Ern. Imminente, ò Giuditta, è quel momento,
 In cui deciderà l'ake contese
 La dubbiosa dell'armi aspra fortuna .

Giu. Dubbia non è la sorte
 Ove combatte il valoroso Ernesto .

Ern. Quanto può questo braccio
 Alla mia fama io debbo , e all'amor mio .
 Al senio di Gismondo
 Sarà scudo il mio petto ;
 Questo voto non vile
 Io t'offro idolo mio ; ma qual mercede
 Può sperar tanto amor ? (de

Giu. [Se il dimandi al mio cor, molto ei rispon-
 Quando sospira , e tace (e molto asconde.)

Ern. Questo cauto linguaggio de i sospiri
 Lascia sempre in sospetto un core amante .

Giu. Se chi sospira è grande

Al lo-

Il sospirare è sempre
Segno fedel di qualche debolezza .

Ern. Dunque sperar poss'io . . .

Giu. Non mi chieder di più , Ernesto addio .

S C E N A V I I I .

Ermanno , e detti .

Ern. **A** Turbare io non vengo, o Principessa,
La pace del tuo amor . Segui d'Er-
A' lusingar la speme . . . (*Ernesto*)

Giu. G'l'amanti di Giuditta altra lusinga ,
Che dalla lor virtù sperar non denno .

Ern. E di questa virtù giust'è fra noi
Che si contendà .

Giu. Il campo
Che già Marte vi aprì , fra voi decida :
Colà ruotisi il brando . . .

Ern. Ed il più tinto
Dell'inimico sangue
Fra noi distingua il vincitor dal vinto .

Giu. (Ah quale orror m'ingombra !)

Ern. Per chi al fianco ha la spada
Vi è sempre una vittoria , ov'è un nemico ,
E sempre vi è un nemico , ov'è un rivale .

Giu. Me presente cotanto ?

Ern. Servasi prima al dover nostro , e poi
Se tu l'vorrai , di questa
Rivalità deciderem fra noi .

Giu. Cessin le gare omai . Principi udite :
Quanto sò raccomandando al valor vostro
L'armi del Padre mio , la fama , il Regno .

Itc ,

Ite , uccidete , ed inondate i Campi
Del sangue Lituano ;

Ma una grazia sol chiedo al vostro amore
Per la pietà , ch'io debbo al mio Germano :

Si rispettin due vite à lui sol care

In Cunegonda , e in Primislao ? sapete

Quanto sia Oton di Cunegonda amante .

Erm. Basta che tu l'imponga .

Erm. Io t'el prometto .

Giu. Itene dunque al gran cimento , e poi

Di Giuditta nel core

Deciderà dei vostri meriti amore .

Tu sarai il mio diletto

Tu sarai l'idolo mio ,

Se sarai tu vincitor .

Tu la gioia del mio petto ,

Tu mio genio , e mio desio

(Ma così non dice il cor)

S C E N A IX.

Gismondo , Otone , Ermano , ed Ernesto .

Erm. **I** Nvicto Sire , impaziente anela

Alla pugna il Nemico , e le sue schiere

Scuotono piene d'ira armi , e bandiere .

Gis. Renditi al Campo Errano

Tosto avran le mie squadre il Capitano .

S C E N A X.

Gismondo , Otone , ed Ernesto .

Gis. **O** Tone affai donasti

A i tuoi deboli affetti il grado nostro

Oggi ti vuol guerriero , e non amante

Ot.

Ot. (Qual dura legge ascolto !)

Gis. Duce sarai delle nostr'armi, il foco

De marziali sdegni

Avrà lena maggior ne miei Soldati,

Quando vedran comune il lor periglio

Ad un Principe loro, ad un mio Figlio.

Ot. (Trema infelice amore.)

Gis. Impallidisci

Ad un comando illustre

Che più giova alla tua, che alla mia gloria !

Oblia l'amor di Cunegonda, oblia,

Che sperì ? ella non t'ama, anzi l'amore

Cangiato ha in odio ingiusto.

Vanne frà l'armi, e l'tuo valor punisca

L'odio di lei ; dell'odio ella arrossisca.

Ern. Non irriti, Signore, il tuo rifiuto

Del Genitor lo sdegno.

Ot. Perchè, Signor, non si disarman queste

Furie di guerra ? assai di lutto oppresse

La Sarmazia fin ora. Un nuovo fuoco

Che lascerà ? si plachi

L'offeso Primislao.

Gis. Quel cor superbo

Vorrà sacrificato all'ira sua

Tutto l'onor della Real corona ;

E questo dee difendersi con quanto

Abbiain di caro, abbiain di grande in noi.

Ot. Ah Signor, Cunegonda...

Gis. Aggiungi, Figlia

Di Primislao, tal' la riguarda, e parla.

Ot. Un forte amor...

Gis. Sulla vil plebe ei Regni,

Non

Non fugl' Eroi.

Ot. La fede

Gis. Che la pace annodò , la guerra scioglie .

Ot. Mi volle Sposo un tuo comando .

Gis. Un altro

Mio comando ti vuole oggi nemico .

Ot. Ah Signor : per lo dolce

Nome di Padre , e per gli sacri , e cari

Titoli del tuo amor dall'ardua legge

Affolvi questa destra , e il cor punisci ,

Che alla destra ricusa

Per l'impresa crudele , e fangue , e moto

Questo ferro , che umilio al regal piede ,

Prima , che ei vada à balenar sù gl'occhi

Della mia Cunegonda ,

Mi passi di tua mano il cor protervo ,

Del suo debole amor troppo tenace

Lascia, ch'io mora amando, e moro in pace .

Ern. Quanta pietà mi desta !

Gis. Di cotanta viltà dunque è capace . |

Un Cuor, che uscì dal mio? rendilo ingrato.

Se custodir nol sai , qual io tel diedi .

Vanne codardo al Campo,

Ed ivi in onta à tuoi mal nati amori

Tel comanda Gismondo , ò vinci , ò mori .

Torna cinto il crin d'alloro ,

E il perdono in questo seno

Vieni lieto ad incontrar .

E pur fa , ch'io possa almeno

Sulle ceneri d'un forte

Le mie lagrime versar .

Torna &c.

SCE-

SCENA XI.

Otone, ed Ernesto.

Ot. **C**H'io vinca, ò mora! e come (to?
 La man combatterà, se il core è vin-

Ah ch'è la mente sola

Libera io veggo, e se morir si deve

Della bella nemica al piè si mora.

Ern. Ah Signor qual pensiero

Disperato ti guida, e dove, e quando?

Ot. In questo punto à Cunegonda.

Ern. Oh Cieli!

Fra tuoi nemici, e in questo

Giorno crudele, e fiero?

Ot. Non conosce perigli un amor forte.

Ad incontrar men volo

Dal bell'idolo mio perdonò, ò morte.

Ern. E se ti niega Cunegonda istessa

L'uno, e l'altro piacer?

Ot. Mal grado ad essa

Saprò l'uno ottener.

Ern. Deh pensa.

Ot. Invano

Cauta ragione à un cieco amor contrasta.

Stabilito è il disegno:

Recar sù gl'occhi à Cunegonda io voglio

Almeno una pietà del mio cordoglio.

Affalirò quel Core

Con l'armi del dolore,

Che il suo rigormi dà.

Questo conforto solo

Avan-

Avanza al mio gran duolo ;
 Se più non sente amore ,
 Che senta almen pietà .
 Affalirò &c.

S C E N A XII.

Ernesto .

O D'altera bellezza
 Non temuta possanza , e dove giungi ?
 Alla magia d'un volto
 Di Principe , e di Figlio .
 Sacrifica i riguardi Otone amante .
 Ma chi l'condanna ? Ernesto ,
 Che amante di Ginditta
 Prova una legge al suo dover nemica ?
 Legge , che l'incatena
 Al destin di Gismondo .
 E d'un rivale à fronte
 Dissimula con pace
 Tanti d'infedeltà giusti sospetti ?
 Ah che un amante core
 Di soverchia viltà , già non poss'io
 Condannare in altrui , se assolvo il mio .
 D'adorarvi così
 Begl' occhi del mio bene
 Io non mi pento .
 Forse verrà quel dì
 Che vaglia mille pene
 Un sol contento .
 D'adorarvi &c.

SCE-

SCENA XIII.

Armeria contigua alle Stanze di Cunegonda ;
dove sono le Statue de' Regi , e Principi
Polacchi , e fra questi quelle di
Gismondo, e d'Ottone .

Primislao , e Cunegonda .

Pri. **S** Acre à Nemisi, e à Marte : (tanti
Son queste Soglie, ò Cunegonda, e à
Regnanti gloriosi : ah che profana
L'alto splendor de' lor sembianti illustri
L'Effigie abbominata
Del mentitor , del perfido Gismondo .
Vendetta , ò Figlia ; affissa
In quel torbido volto
Le feroci pupille , e prenda in esso
Per lor nuovo alimento
Del magnanimo cuor la nobil ira ;
Al Mostro coronato
Giura col ferro in pugno ardita , e forte
Stragi , scempi , rovine , eccidio , e morte .
Cun. M'odano dalle sfere
Ed applaudano al voto i nostri Numi ,
M'oda il genio superbo
Del mentitor da questo fasso , e tremu .
Eterno , memorabile , e crudele
Al nome di Gismondo
Impegno l'odio mio . Questo ch'io stringo
Fiero ordigno di guerra
Non deporrò giamai , finche disperfo
Del

Del traditor non vegga il sangue indegno ;
Così vuol (così giuro) .

Primislao, la mia gloria, ed il mio sdegno .

Prim. Vieni fra queste braccia

O del mio cor parte più degna . Ah vedi

Qual novello olocausto

S'offra all'onore della tua vendetta .

D'Otone , o Figlia , è questo

L'orrido simulacro .

Cun. Ahimè !

Prim. Si stenda

Sin ad esso il tuo voto

Se ad Oton tu perdoni , (glio ,

L'empio Gismondo ha il men del suo peri-

Se il più del Genitor vive nel figlio .

Cun. Ah qual gelo si mesce

A quest'incendio d'ira ! il cuor vacilla

Trema la mano, e par che stringa il brando

Con men di forza .

Prim. Figlia

Cun. Ah sì v'intendo

D'un contumace amor sensi rubelli ;

Vi condanna virtù , ma poi non truovo

In me chi vi punisca .

Prim. Cunegonda .

Cun. Ah Signor .

Prim. E che ! potresti

L'onta ancora soffrir d'un vile affetto ?

Dov'è, dov'è quella virtù feroce,

Con cui d'Oton à fronte

Qual Amazznoe invitta

Stringesti il brando, e il provocasti in guer- (ra ?

Nell'

Nell'illustre cimento
(Non ha già Cunegonda un cor sì basso)
Più forza avrà d'un vivo volto un sasso .

Cun. Oh D...! non sò chi mi dipinga Oton
Senza l'ombra infedel del gran delitto .

Ah Signor , s'io prendessi
Per oggetto al mio sdegno un innocenza ?

Prim. Innocenza in Oton? de i rei consigli
Il ministro peggiore ?

Cun. Ah nò , se il volto è immagine del core .

Prim. Innocenza in Oton , che il tradimento.
Copri con larve di mentiti affetti ?

Cun. Ah se di furia ha l'alma ,
Perchè gli sparse mai tanto di velo
Sul volto, incauti Numi, il vostro zelo ?

Prim. Es'egli amò , sacrificò gl'amori
A un politico inganno ,
Barbaro antico stil d'ogni Tiranno .

Cun. Ah s'è così, dell'immortal mia fede
Questa , ò perfido , di , questa è mercede ?

Prim. Che più si bada ò Cunegonda? il Padre
L'inimico t'addita .

Delle paterne offese
Giura contro quel petto alta vendetta ,
O di debole amante

Il profano carattere ripiglia ,
E al mio piede abbandona
Quello di Principessa , e di mia Figlia .

Cun. E Principessa , e Figlia
Di Primislao son io , più non riguardo
In Oton , che il nemico
Della nostra grandezza , e giuro ad esso

(Soffrilo , ò Cuore , ò scoppia)

Odio vendetta , e morte ,

E della mia fierezza illustre , e chiara

La gloria, e il Nume, e questo petto è l'ara.

Toccando il petto del Padre .

Prim. O degna , à cui formi Corona il Cielo

Col più chiaro splendor delle sue Stelle ;

Al Campo io ti precorro , ove matura

Le vicine vendette il nostro Marte ;

Cola ti attendo ; intanto il core istesso

Teco , ò Figlia , divido in quest'amplesso .

Se al foco del tuo sdegno

Senti mancar faville

Chiedile à questo Cor .

E con le sue scintille

Vendica il Padre offeso

E il tuo tradito amor .

Se al &c.

SCENA XIV.

Cunegonda .

A Che pur nel mio sen , povero amore
D'agitar la tua face in van ritenti ;

Vola importuno altrove

Non è questa per tè stanza felice,

Ragion te ne discaccia , e non vi ha loco

Altro desio , che di crudel vendetta

Tù ne senti il comando , e lo rispetta .

S C E N A X V .

Otone , e Cunegonda .

Ot. **P** Erchè infedele il credi (piede,
 Oton vuoi morto , ed io tel reco al
 Perchè il punisca anche innocente .

Cun. Oh Stelle !

Ancor tanto ardimento ?

Quì Otone , e in dì sì torbido non teme

L'ira di Primislao, nè l'odio mio ? (to.

Ot. Per chi in voto ha 'l morir non v'è spaven-

Cun. Muori sì, muori, oh D

Ot. Perchè sospendi

Il fatal colpo .

Cun. Oh Ciel , così disprezzi

Perfido , l'ira mia , nè ti difendi .

Ot. Nell'ira tua non veggo

Fuor che la mia speranza ;

Da quella mano , che mi stringe il core,

Difendermi non posso .

Cun. Ah lusinghiero !

Credi ancor d'ingannarmi

Con l'usate tue frodi ?

Barbaro sì t'uccido .

Ot. Il colpo attendo .

Cun. (D-stra infelice)

Ot. Omai ferisci .

Cun. Nò ,

Difenditi .

Ot. Non già .

Cun. Vile farci ,

Se inerme , io t'offendessi .

Ot. Il mio volere

Scusa la tua viltà .

Cun. Della vendetta

Tutto perdo l'onor , quando è tuo dono .

Non ti uccido infedel , nè ti perdono .

Ot. Ah Cunegonda . . .

Cun. Oton, fra noi si scordi

Ciò, che fù tenerezza; in me tu guarda

L'implacabil nemica

E di Gismondo , e tua . In te non veggo ,

Che la torbida idea del tuo delitto .

Io parto .

Ot. Ah nò t'arresta , e senti , o cara :

Nel misfatto , che accese

Questi miseri sdegni ,

Al par di Primislao , Gismondo è offeso ,

Altro io non v' hò di parte ,

Che un estremo dolor ; fin quì son degno

Di tua pietà .

Cun. Giurai

Odio , e vendetta .

Ot. A un innocente?

Cun. Or via

Giustifica , se puoi ,

Quest'innocenza , assolvi

Me dal voto crudele ,

Dì, qual' è il reo .

Ot. Già non mi è noto , il tempo

Cel' mostrerà .

Cun. Ma intanto

Reo tu mi sembri .

Ot.

Ot. Ed innocente io sono.

Cun. S'io più lo miro, e più l'ascolto, in quale
Periglio è mai la mia costanza! Otone
Io vado al Campo, e la ti aspetto, avrai
Colà morte più degna.

Ot. In van mi aspetti.

Cun. Dunque:

Ot. Dell'armi, io ricusai l'Impero.

Del Genitor la legge

Misero disprezzai,

Sol perchè non ho cuor di appresentarti

Della mia spada, un lampo.

Qui vengo, e pietà chiedo, ò morte almeno

E pur creder non vuoi, ch'io sia fedele.

Cun. (Ohimè più non resisto.)

Ot. Ah Cunegonda!

Se nol credi a questi occhi,

Che specchi son dell'anima,

Se nol credi al mio duol, credilo ingrata

si vuol uccidere con un stilo.

Credilo al Sangue mio.

Cun. Che fai tiranno

Del mio sdegno egualmente, e dell'amore?

Dammi quel ferro.

Ot. Ah nò, lascia ch'io mora.

Cun. Quel ferro io voglio.

Ot. Il cedo:

Saprò trovarne un più pungente.

Cun. Ah vivi

Si vivi, Otone, io tel comando, e viva

Teco la tua virtù, l'onor, la fama;

Mà non ti lusingar del mio perdono;

Questo fasto io ricerco

Di svenare all'onor del Padre offeso

Un Duce prode, e non un vile amante.

Ot. Qual comando! Quai sensi!

Crudel, se vuoi ch'io viva,

Crudel se vuoi, ch'io mora

Così m'offendi, e mi schernisci ancora?

T'ubbidirò crudele,

Ubbidirò à Gismondo,

Seguirò il mio dovere, andrò frà l'armi,

Nella mia fè costante,

Poichè oprato avrò quanto

Un figlio dee, saprò morir da amante.

Io partò.

Cun. Ah nò ti arresta, e senti (ò caro

Poco men ch'io non dissi)

Un arcano nel cor voglio svelarti:

Io t'odio, e odiar ti debbo

Così giurai, ma sappi

Ah....

Ot. Consolami, ò bella.

Cun. Che di quest'odio un fier dolore io sento.

Ot. E pur questa è pietade (e forse amore)

Cun. Io spergiura non sono, e tu contento;

Parti, ch'io parto.

Ot. Ah quale

Del tuo caro dolore

Segno mi dai.

Cun. Chiedilo tu; ma guarda

Che non passi il dover dell'odio mio.

Ot. Non dubitar, dimmi una volta, addio.

Dimmi

SECONDO.

55

Dimmi una volta addio,
E al fato mio funesto
Perdono il suo rigor.

Cun.

Dirti non posso addio
Comincio, e poi m'arresto;
M'agghiaccia il mio dolor.

d 2

O' D... che affanno è questo;
Ah mi si sprezza il cor.

d 2

Perchè il destin divide
Quest'anime già fide,
Ch'avea congiunte amor.
Dimmi &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIM A.

Vasta Campagna destinata per la Battaglia ;
Li due Eserciti schierari , e che si vanno
avanzando per ritrovarsi a fronte .

*Primislao , e Cunegonda in abito da Guerriero ,
ambì con la spada alla mano .*

Prim. **M** lei feroci Campioni ,
Alle cui destre invitte
L'onor di Lituania
Il gran Nume dell'armi oggi confida ;
Vendicar voi dovete
Al par di me la vostra fama offesa .
Se calpestò Gismondo
La Maestà del vostro Prence , il vide
Il vostro amor del pari , e l'ira vostra ;
Ma più di voi videlo il Ciel , che freme
Sull'atroce spergiuro
Del Sarmata infedele : egli con noi
Combatterà ; vacilla
Sotto al peso temuto
Dell'immortal vendetta
Il nemico valore , il suo delitto
L'hà già vinto à metà . Per la vittoria
L'impegno è degli Dei , vostra è la gloria .

Ven-

Vendetta , ò Ciel vendetta :

Olà che più si aspetta ?

All'armi , ò prodi , all'armi .

Svegliano , ò fidi , in voi

Il furor degli Eroi (carmi .

Della tromba guerriera il suono , e i

Vendetta &c.

Vedi , ò figlia , alla fronte

Delle perfide schiere

Il traditore Otone ; egli ti sfida .

Cun. Il veggo (ah troppo il veggo)

Debole amor la benda tua raddoppia :

Il Sarmata sleale omai s'affaglia .

Prim. e Cun. A' Battaglia

A' Battaglia

*Segue il Combattimento , in cui si vede Pri-
mislao impegnato nel folto della mischia ,
che doppo aver ferocemente combattuto
cade à terra ferito. Il Combattimento fini-
sce con la vittoria de Polacchi .*

S C E N A II.

*Cunegonda con visiera, incalzata da molti Polac-
chi , poi Otone , che la sottragge da loro ,
poi Ernesto .*

Cun. **C** Adrò , ma su le cieche
Rive di Stige , sola

Non scenderò .

Ot. Strano valore .

Cun. Il brando . . .

Ot. Soldati à me il cimento ; io vel comando.

Cun. Che veggio ? Oton ?

Ot. Guerriero

Ceder ti piaccia al fato ,

Che il Lituano opprime .

Cun. A chi superbo ardisce

Tentarmi di viltà , risponda il ferro .

Ot. O D . . . , che voce ?

Ern. Principe , già tutto

Del Genitor piegò sotto all'insegne :

Spazia sul vuoto arringo

La Sarmata vittoria , e Primislao . . .

Cun. Ché ? Primislao ?

(forte

Ern. Tal ne va il grido; entro il suo sangue as-

Nel feroce conflitto al fine è morto .

Cun. Al fine è morto ? ah barbaro s'adempia

Tutto il gran Sacrificio :

Segua l'ombra del Padre

Il genio della figlia : in Cunegonda

Offri un nuovo Olocausto al tuo Gismon-

Ern. (Che sento ! Cunegonda !) (do .

Ot. (Ahi son perduto .)

Cun. Crudel , quell'empio acciario ,

Che forse il tuo furore (dre ,

Portò sin dentro al cuor del mio gran Pa-

In questo seno immergi , egli è ben degno

D'un colpo del tuo braccio; lo nol difendo:

Acché più tardi ?

Ot. O' Cunegonda , e tale

Credi tu l'amor mio . . .

Cun. D'amor mi parli ? uccidimi spietato ,

O' rendimi se puoi

Il caro Genitore .

Ot:

Ot. Cunegonda

Ern. Signor , libero sfogo
Permetti al suo dolore .

Cun. D'amor mi parli ? ah' pera ;
Pera il dì che mi amasti , e ch'io t'a mai
Misera ! Ah sì ti veggo
Squallida in negro ammanto
Ombra del mio gran Padre
Scoprirmi del suo petto
L'orride piaghe , e dirmi : Incauta figlia
Del tuo fedele Otone
Mira l'imprese , mira
I dolci frutti del tuo caro amore ,
Da te tradito io fui , da te svenato .
Uccidimi spietato . *ad Ot.*

Ot. Al fin m'ascolta .

Sun. Ch'io t'ascolti ? e come ?
Ah perche troppo io t'ascoltai , perduto
Hò il cor , la libertà , col Padre il Regno .
Sol la vita mi resta , e il mio dolore .
Uccidimi spietato ,
Rendimi il Genitore .

Ern. M'intenerisce .

Ot. Udir mi vuoi ?

Cun. Non voglio .

Ot. Ah' s'è così , poi ch'ubbidito hò all'uno
De miei doveri , è giusto
Che l'altro adempia . *vuole uccidersi .*

Cun. (O' Cieli !)

Io la mia morte , e non la tua domando .

Ot. Lasciami Ernesto .

Ern. Ah' nò : Signor , che tenti ?

Non vedi , ch'in un colpo
Vita , onor , Cunegonda , e tutto perdi ?
Vivi , deh vivi , e spera ,
Si placherà .

Ot. Con questa speme , ò amico ,
Sospendo il colpo , e vivo .

Cun. Con questa speme ? ah traditor ti basti
Vivere alla tua gloria , e poiche il fato
Di Primislao trafitto
Il paterno trionfo empie di luce ,
Del vincitor superbo
Con le catene mie s'adorni il carro .
M'addita alla tua plebe
Non ignobile spoglia
Della tua crudeltà . Di , che vincesti
Primislao , Lituania , e Cunegonda .
Di però ancora , e trema ,
Se pur palpita amore in cuor fi rio ,
Che vincer non potrai mai l'odio mio .

Ama chi t'odia ingrato ,
Ma sol per tuo tormento ,
Barbaro , nè sperar
Mai di placarmi .

E fia per giusto fato
Eterno il mio contento ,
Eterno il tuo penar
Col sempre amar mi .

Ama &c.

S C E N A III.

Otone , ed Ernesto .

Ern. **D** Ella nobil Donzella (celso)
 Seguite, ò fidi, i passi; al Trono ec-
 L'abbia Gismondo , e tù Signor raffrena
 L'importuno dolore in di sì chiaro ,
 Vagheggia in esso i fasti
 Dell'invitto tuo braccio . In Cunegonda
 Il tempo , e l'amor tuo porranno in calma
 Gli sdegni , e intera allor n'avrai la palma .
Ot. Facciasi , e da quei lumi attenda in sorte
 Il misero mio core , ò vita , ò morte .

Pupille vezzose ,
 Che il sen mi piagate ,
 Sapete pur quanto
 Sull'aspra ferita
 Hò sparso di pianto ,
 Che v'amo , e v'adoro ,
 Che peno , che moro ,
 Ch' hò in odio la vita
 Vi basti così .

La piaga sanate ,
 Non tanto sdegnose
 Miratemi un dì .

Pupille &c.

S C E N A IV.

Giuditta con la scorta di una Guardia, e poi Primislao , che vien ritrovato dalla medesima ferito nel Campo .

Gi. **D** iperato dolor, dove mi guidi ? (na
 Ahi crudel vista! ecco l'infausta arc-

Ove il gran Primislao

Ove l'idolo mio cadde trafitto .

„ O' vittoria per me troppo fannella

„ Perché troppo felice ,

„ O' Principe infelice

Ne estinto io ti volea , ne vincitore ,

L'un ragion mi vietava , e l'altro amore ,

„ Ne Gismondo , ne Oton di più chiedeva .

Barbare Stelle , oh D

Voi troppa sere avete

„ Del sangue d'un Eroe , del pianto mio .

„ Piacciavi almen , che queste

All'onorata spoglia

Lagrima io doni . O' misera Giuditta ,

„ Qual frutto or hai del tuo celato ardore ?

„ Forse di tanto amor , di tanta fede

„ Da chi più non t'ascolta avrai mercede ?

Olà fedel mia scorta , *alla Guardia* .

Ove cader vedesti

L'alto Campion , colà mi guida . Ahi quante

Imagini di morte !

Prim. O' voi chi siete

Giu. Qual voce , ohimè , qual voce !

Prim. Sarmati .

Giu. O' Dei ! che veggo ?

Prim. O' Lituani .

Giu. Primislao ? sì foccorra .

Prim. Ah' m'uccidete .

Giu. Con questi veli , o fido ,

Ove ne scorra ancora

„ Il nobil sangue arresta . Ohimè , che tardo

Appena ei muove , e senza luce il guardo .

Si-

Signor, deh sorgi, e a queste amiche braccia
Tutto ti affida .

Prim. Figlia :

Caligine di morte .

Giu. Cunegonda ci mi crede .

Prim. I rai m'oscura .

Giu. Salvate ancor per poco

Tenebre del mio sole il mio rossore .

Prim. Figlia sei tu ? rispondi .

Giu. Altra son io ,

Che t'ama al par di lei .

Prim. Må Cunegonda ?

Giu. Se n'udimmo il vero ,

Prigioniera è d'Otone .

Prim. Ah chi m'uccide !

Giu. Questa pietà da noi , tu cerchi in vano .

Fra Sarmati tu sei sol tuoi nemici ,

Perchè volle il tuo sdegno :

Del vincitor trionfa

L'illustre prigioniera , Oton l'adora ;

Perchè estinto ti crede è il Rè dolente ,

Signor su questo sasso

Posi il tuo debil fianco .

Prim. E tu chi sei ?

Giu. Quella Minerva io sono ,

A cui già Marte un giorno

Ne giuochi di Varsavia

Strinse la mano , e il core .

Prim. Cieli , che sento ! ah che nel mio pei-

Vive la bella imago .

(liero

Giu. A questi ufficii

Pietà mi trasse , e amore .

Prim.

Prim. Ah qual merito or n'avrai da un infelice?

Giu. Altra mercè non bramo

Sol che tu viva ; alle vicine tende

Volo à recarti un fido Stuol ; con essi

Vanne alla Reggia , ivi saprai l'intero

Chi sia Minerva , e s'io ti dissi il vero .

S C E N A V.

Primislao , e poi Ermanno .

Prim. S Ento di morte il gelo ,
Ne vuol , ch'io mora il Cielo ,
Quando morir vorrei ,
E col crudel mio fato
E' congiurato amor .

Sento &c.

Erm. Ite , ò Soldati , e fca la turba esangue
De' Lituani estinti
Primislao si ricerchi . Esce il comando
Dal Sovrano Gismondo .

Prim. (Che ascolto !)

Erm. Al fin cadesti

O' d'un sangue innocente

Diffipator crudele .

Mà che mai veggo? è sogno, ò larua? è quegli

Pur Primislao ; ne da tant'armi , e tante

Ch'io pur gli spinsi incontro , oppresso ei

Risorgerà più altero (giacque ?

Col perdon di Gismondo .

Nò nò ; la spoglia esangue

Abbia Gismondo , e al mio fratello ucciso

La vittima si sveni ,

Prim.

Prim. Olà ch'è sei,

Che tanto à me t'avanzi ?

Erm. Io sono Ermano ;

Questo colpo ti rende il mio Germano .

S C E N A V I .

*Primislao , Ermano , e Giuditta , che ritorna coi
Soldati , che devono condurre Primislao
in Varsavia .*

Giu. Fermati .

Erm. O' Ciel !

Giu. Fermati iniquo , e taci .

Signor , già sei difeso .

Prim. Alta Donzella

Vero Nume tu sei ! anima vile ,

Io così non uccisi il tuo Germano .

Giu. Olà mie fidi : à suoi reali alberghi
Si portì il Prence , e tu Signor sicuro
Và , ch'io ti seguo .

Prim. Io vado :

Numi vi cedo . O' strane mie vicende

Vi contempla il pensier , ma non v'intende .

Erm. Principessa ,

Giu. Ah spergiuoro

Dagl'occhi miei t'invola ,

E con le tue vendette or ti consola .

S C E N A V I I .

Ermano .

Erm. Ahimè che feci ? or mi si squarcia il
Che tutto mi copria (velo
L'orror de miei delitti ,

Or

Or nella pena mia

Conosco il fallo .

Ecco spergiuro amante

Giuditta mi disprezza . Il Rè tradito

Di fell'onia m'accusa ,

Il nemico m'insulta . Il mio Germano

Il mio Germano stesso

Mi sgrida ohimè , che troppo fui crudele ,

E che parte ei non vuol nel tradimento ,

(Misero!) che mi toglie onore, e fama .

O barbaro tormento ,

O' miei rimorsi atroci

Ad assalirmi il core

Quanto foste più lenti , or più feroci .

Son come Cervo misero

Cinto da Veltri orribili ;

Cerca la fuga , e s'agita ,

Ma più s'accresce il numero

Di chi l'assalta , e lacera

Col dente feritor .

Per tutto mi circondano

Mi mordono , mi sbranano

Più fieri assai di Cerbero

Gli affetti del mio cor .

Son &c.

SCENA VIII.

AtRIO , dove sono condotte le spoglie, ed i Prigionieri del Campo Littuano .

Gismondo , ed Ernesto

Err. **E**cco Signor , sotto al Real tuo piede
Le Turbe prigioniere

Di

Di Lituania , e l'armi , e le bandiere .

Gis. A' prò dell'innocenza

Il Ciel per noi pugnò . Mâ Primislao ?

Ern. Misero Prence !

Gis. Il genio mio disegna

Al cadavere illustre

Funebre pompa al grado suo condegna .

Ern. Cunegonda la Figlia

Prigioniera d'Oron tosto vedrai .

Gis. Ritroverà in Gismondo

Di Primislao l'amore .

Ern. (Il tempo è questo ,

Che il rival si deluda ; ardisci Ernesto)

Sire , in giorno sì lieto

Concedi , ch'io ti chiegga il maggior dono

Che dalla tua clemenza uscir mai possa .

Gis. A' generoso Principe , ed amico

Nulla si niega .

Ern. Io chieggo

Di Giuditta le nozze .

Degli eccelsi Imenei degno mi renda

Il Reale tuo voto :

Co i sospiri ten priega il cor divoto .

Gis. Le Regie nozze , Ernesto ,

Il sai , sì denno alla ragion del Trono ;

Ma se d'esso il più saldo

Sostegno sei , non disperarne il dono .

„ Con questa giusta speme

Intanto vanne ad ordinar la pompa

Del mio trionfo .

Ern. Io vado ;

Ma fra tanti trofei

Tù la pompa maggior, Gismondo sei .

Parto con quella spene ,
Che d'abbracciar mi dai
Chi 'l core mi legò .

Così le mie catene
Del tuo favor co' i rai
Risplendere farò .

Parto &c.

SCENA IX.

Gismondo, Otone, e Cunegonda.

Ot. **D'**Un funesto comando
Misero esecutor, Padre pugnai .

Una vittoria infauusta

Degno di te mi rende . Ecco una spogli o,
Che infelice mè fa , quanto tè grande .

Fra le piaghe d'un popolo svenato

Il tuo sdegno s'estingua , e si sommerga ,

E con paterno ciglio

Guarda il mio cor, che nel suo seno alberga .

Gis. Perdesti , ò Principessa ,

Un tenero in amor Padre , e Sovrano ;

Questo stesso carattere ritrovi

Nel vincitore , ed in Oton tù vedi

Il più fedele amante

Ch'ardesse mai del tuo bel foco .

Cun. Io dunque

Avrò in grado d'amante

Chi porta al fianco un ferro,

Cui dier forse la tinta

Del mio gran Genitor le sagre vene?

Ot.

Ot. Tè in testimonio appello
Sagro di Primislao genio sublime ,
Tù se Reo mi conosci . . .

Cun. Ah ch'egli freme,
E mi scuote sugl'occhi
Di Nemefi la face , io dell'oltrici
Sue fiamme al fosco lume
Più non conosco in voi, che due nemici .

Gis. Dolce Padre , e Rè pietoso
E nemico io non sarò .

Cun. Più non credo à un mentitor .

Ot. Fido amante , e caro sposo
E nemico non sarò .

Cun. Più non credo à un infedel .

Gis. Sei crudele Ot. Sei tiranna

Cun. Son tiranna ? son crudele ?
Giusto Ciel tù mi condanna
Tù che vedi il mio)

Ot. Tempra, ò cara il tuo) *a 3. dolor .*

Gis. Hò pietà del suo)

Avrà fine il tuo lamento :

Ot. Meno altera Cun. Più severa

Gis. Vedo, Ot. Spero, Cun. Non pavento ,

Gis. e Ot. Ch'arderai *a 3. del primo amor .*

Cun. D'arder mai
Dolce &c.

S C E N A X.

Giuditta .

NE pur quì trovo Otone !

Otone, ah dovè sei ? le mie venture
Narrarti io pur vorrei ; bramo consiglio ,
Te-

Temo del Genitore , (ni .
 Che'l mio ardir non discopra, e nol condan-
 Rea mi conosco di loverchio amore .

Al mio bel Sole istesso ,
 Che già torna à goder l'uso de i rai ,
 Fuggendo à tempo il mio rossor celai .

Or la fuga mi spiace :

Poco lungi ei sarà da queste foglie .

Che fò ? ritorno a vagheggiarlo ? ò resto ?

Ah che il tornar ne è forza ,

Vergogna mi ritiene , Amor mi sforza .

Se l'onda corre al mare ,

E trova un bosco , ò un monte ,

Più non ritorna al fonte ,

Mà sempre al mar sen vâ .

La fiamma prigioniera

D'unirsi alla sua sfera

Cerca la libertà .

Se l'onda &c.

SCENA XI.

Sala Regia con Trono .

Gismondo , Otone , ed Ernesto .

Gis. **S** Armati hò vinto , e il mio trionfo io
 debbo

Alla sovranità de' sommi Dei ,

Che appoggiò la mia fama al valor vostro.

D'un vile tradimento

M'accusò Primislao; discese in Campo

Con l'innocenza mia la sua baldanza :

Della grave contesa

Marte decise , e contro à sdegno ingiusto

Mi

Mi pose in fronte il titolo di Giusto .

Cunegonda à noi venga .

Ot. Venga ; ma se in quel volto

La fiamma del suo sdegno ancor balena ,

Maggior della tua gloria è la mia pena .

Ern. Non può smorzar , ne deve

La guerriera Donzella oggi quel fuoco ,

Che nel seno le accende

La perdita d'un sangue ,

Che è la fonte del suo : lascia , che il senso

Alla ragion dia loco ,

Men fiera la vedrai . (rai .

Ot. Giunge il mio Sole , ed io ne incontro i

S C E N A XII.

Cunegonda, à cui va incontro Otone, e detti .

Cun. **B** Arbaro ardisci ancora (superba
Offrirti agl'occhi miei ? „ tanto è

„ Quell'anima sleal ? miseri tanto

„ Sono i miei sdegni ?

Gis. Acchèta , ò Principessa ,

I tumulti del cor , la tua ferezza

Dia legge al tuo dolor .

Cun. „ Non era intiero ,

„ Crudele , il tuo trionfo ,

„ S'io non vedea sotto il tuo piè proffeso

„ Tutto l'onore delle nostre insegne ?

Manca forse al tuo fasto

La gloria del mio pianto ? ah se la vuoi

Spiega ad esso un oggetto ,

Che sia delle sue lagrime più degno .

Più giuste , sù l'cadavere del Padre

Le verferò : l'addita ,

A i miseri occhi miei , lascia ch'io vegga
 Per dove osasse morte
 Assalir quel gran core , e ch'io misuri
 Con le sue piaghe i brandi
 D'Oton , de' suoi guerrieri , e s'io ritrovo
 La rea del grave eccesso infame spada ,
 Lascia , che sovra d'essa estinta io cada .

Dì , rispondi ò traditor

Il mio Padre , ò D. . . , dov'è .

Il domanda il mio dolor

Al tuo amor , alla tua fè .

Dì , rispondi &c.

S C E N A XIII.

Giuditta , e detti .

Giu. **S** Ignor , odi novella , *(non udita da Vivo, e tuo prigioniero (Cunegonda.*
 Quì giunge Primislao .

Gif. Fausto annuncio , che adempie
 Tutti i miei voti . Otonè !
 Ernesto !

Ot. ed Ern. Udimmo .

Gif. Cunegonda : il Padre
 Tù chiedi , ed io non vieto ,
 Che sovra la sua destra
 Il tuo dolor si stanchi . Ernesto vanne ,
 E della Figlia al ciglio
 Esponi il Genitor .

Ern. Pronto ubbidisco .

Gif. *(Libero ei venga , e salvo .)* *ad Ern.*
 Io vuò , che ad esso innante
 Tù sposi Oton .

Cun. Che sento !

Può

Può trarmi un tuo comando
 Per le vie del cadavere paterno
 Al talamo abborito? ah se tiranno
 Sei tù Gismondo, io già sì rea non sono.
 Puoi ben vedermi estinta
 Non mai sposa d'Otone à piè del Trono.

Ot. Men rigida chi sà, che non ti renda
 Il pietoso mio fato?

Gis. Condanna Primislao
 Quest'odio, che ritarda
 La tua grandezza.

Cun. Or via:

Da suoi beati Elisi
 Fa che ritragga il piè l'ombra famosa,
 O fa ch'egli favelli à me dal Cielo
 Del suo genio real più degno albergo,
 „ Effeguirò la legge,
 „ Estinguerò il mio sdegno,
 Sarò sposa d'Oton, mà allor sol quando
 Primislao me l'imponga.

S C E N A U L T I M A.

*Primislao, che viene appoggiato ad Ernesto,
 e tutti eccetto Ermano.*

Prim. **I** O tel comando.

Cun. **I** Tù vivi, ò Padre? ò me felice!

Prim. Io vivo

Lode agl'Iddii, lode à Gismondo, e lode
 Al suo trionfo, à cui
 Debbo il mio disinganno.
 Ferito io caddi, e vinto: Amica mano
 Mi sottrasse alla Parca,
 E fù pietà del Ciel, perch'io scorgeffi

In

In chi credea Tiranno, un Rè clemente,
 Che m'offre per mercede
 Del mio furor spietato
 E libertade, e vita.

Gis. Aggiungi, e Stato.

Prim. È Stato?

Giud. O lieta sorte!

Ern. O lieto giorno!

Gis. Perdasì Primislao

Tra noi di guerra, e di nemico il nome,
 Ne vincitor son io, ne tu sei irato.

Cun. Vincitor generoso!

Gis. Chieggo sol, che ti piaccia

L'omaggio, che tu devi alla Corona
 Non à Gismondo; ed in Gismondo io chieg-
 Che un Regnante tu vegga, (go,
 Nel dì cui petto un tradimento indegno
 Entrar mai non potea: ma dov'è Ermano?
 Egli il Reo ne ricerca.

*Giunge una Guardia d'Ermano, che reca
 un foglio.*

Ern. E questi appunto

D'Ermano un servo, ei ti presenta un foglio.

Gis. Leggilo Oton.

Ot. „ Funesta carta, aspersa

„ Di vivo sangue

Gis. „ Leggi.

Ot. legge. Ermano al Rè Gismondo.

Sire del gran delitto,
 Che due Popoli offese, il Reo son io.
 Ne dei pensar del mio castigo; io stesso
 Giudice, e punitore

A me

A me recai la morte:

Peccai da vile , e mi punii da forte .

Infelice !

Gis. Deh come

Perfido tanto

Prim. All'odio suo mortale

Contro di Primislao , la colpa ascrivi .

Pur dianzi il fè palese ;

Mentre io giacea ferito

Ei m'assalì feroce ,

Ed uccisò m'avria ,

Gis. Chi ti difese ?

Giu. Ah son scoperta .

Prim. Nobile Donzella ,

• Che nelle feste secolari apparve

Dell'armi adorna della Dea d'Atene

Altro di lei non sò (del Rè la figlia

S'ella non è, molto colei somiglia .)

Gis. Giuditta !

Giud. Ah Genitore

Giud. à 4. Mi confonde

Prim. „

Giud. „ Il rossore

Ern. „ Il sospetto

Prim. „ Il piacer

Gis. „ La maraviglia

Ot. Signor , in fin d'allora

• Ella amò Primislao „ come ciò avvenne

„ Da me poscia uditai .

Prim. Rè generoso

A tanti doni tuoi

Questo s'aggiunga ancor; Fà, che Giuditta,

A cui

„ A cui me stesso io deggio
Meco di Lituania ascenda al Trono .

Gis. Abbila, quando Ernesto
Non disapprovi il dono .

Ern. Ernesto, ò Sire,
Ama qual deve ; il mio piacer consacro
Del bene, che adorai
Alla maggior grandezza :
Rinunzio alla mia speme, e approvo il dono

Gis. Qual Genero, ed amico
Ti stringe l'amor mio fra queste braccia .

Ot. „ E se tu non lo sdegni
„ Qual Suocero, ò Signore, Oton ti abbraccia

Pri. Qual Sovrano Gismondo, e te qual figlio
Stringono la mia fede, e l'amor mio .
Stendi ò Figlia la destra al Regio Sposo.

Gis. Tù Figlia à Primislao .

Cun. e Gisd. Più bel comando
Mai non giunse al mio core .

Cun. Eccomi ò dolce Sposo .

Ot. e Prim. O mia diletta .

Gis. Del Trono accanto, amico, vieni, e splenda
Di lietissima pace
Sovra de' nostri cuori illustre raggio .

Ascende al Trono .

Prim. E intanto al Regal Trono
Dell'eterna mia fè giuro l'omaggio .

Coro. Nel gran Sarmata s'adori
Il magnanimo, ed il giusto .

Casto oliva, e sagri allori

086000 baccian'ombra al crine augusto .

Fine del Dramma.

ro

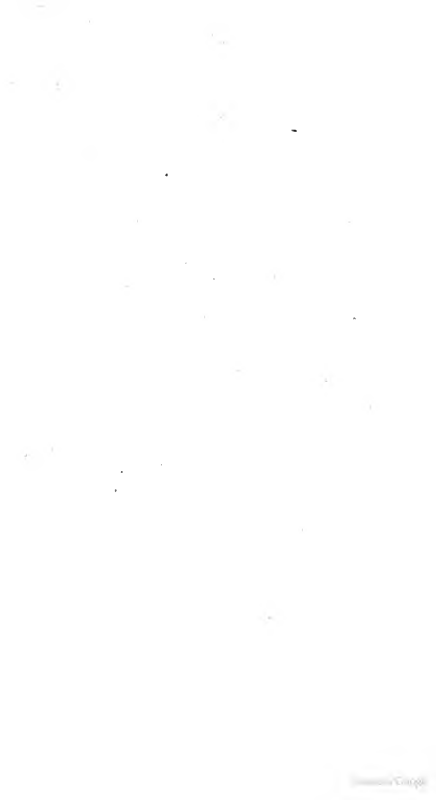
lon

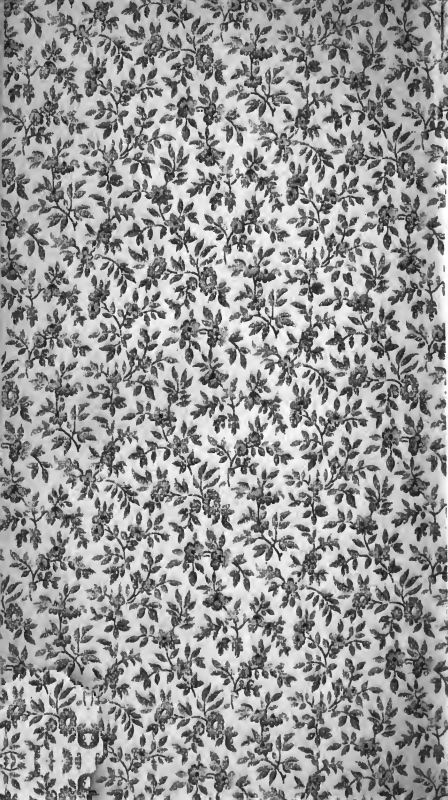
a.

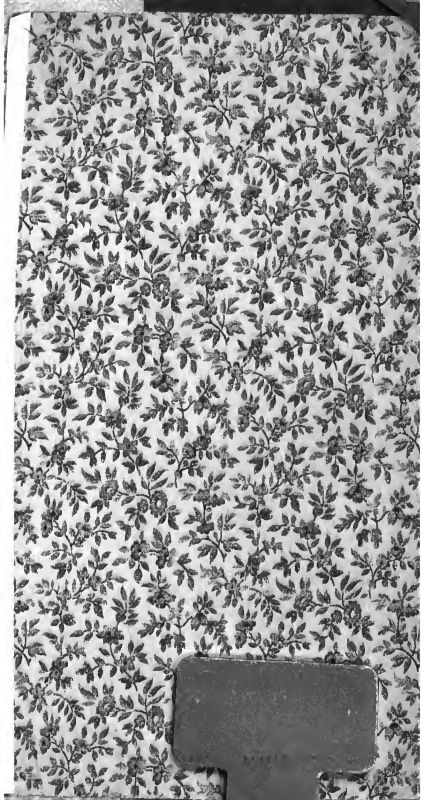
cia
gli

).

di







BIBLIOT